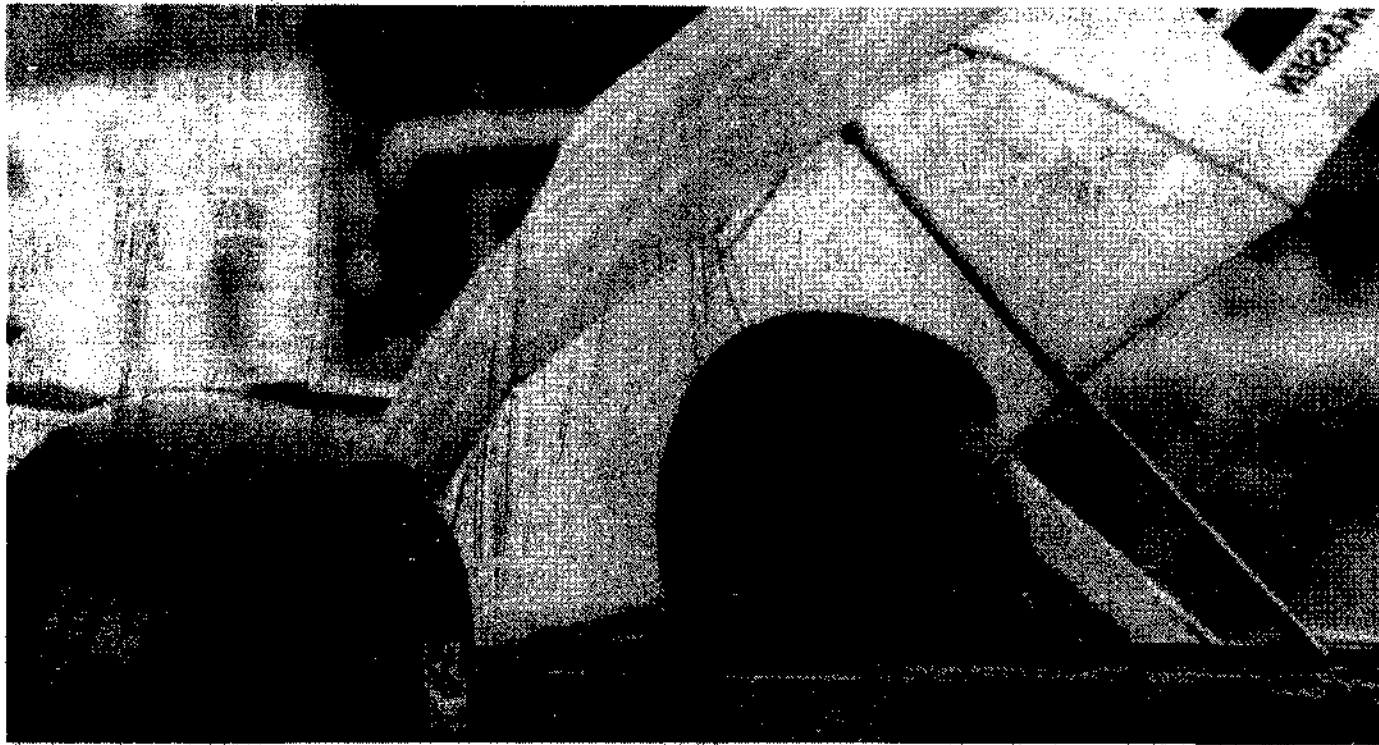


LA GUERRA DI BOSNIA.

Caschi blu concentrati e senza obbligo di difesa delle città
Uso della forza solo per difesa. A Belgrado accordo vicino



Un soldato dell'Onu in un mezzo blindato al proteggerlo del sole con un ombrello

Eric Marzi/Ansa

«L'Onu in campo ma con realismo»
Ghali sceglie la missione minima, a Belgrado si tratta

Boutros Ghali ha presentato il suo rapporto sulla Bosnia. Il segretario generale delle Nazioni Unite propone 4 opzioni. La sua è quella per una «revisione del mandato» per mantenere la pace, con «estremo realismo».

pronunciato contro la «cultura della morte». Ha sostenuto che in Bosnia non sono minacciati solo i caschi blu e le organizzazioni umanitarie. Ma anche la capacità futura delle Nazioni Unite di intraprendere efficaci operazioni di pace.

dai fotografi e dalle telecamere. Ma non è detto che la fumata bianca venga annunciata già alla fine dell'incontro. La trattativa sembra però a buon punto. La comunità internazionale spera di ottenere un sì dalla Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) al riconoscimento della Bosnia Erzegovina.

grado.

Ma ci sono altre due condizioni che il leader di Belgrado ha messo sul piatto della bilancia: 1) La Federazione jugoslava chiederà di essere messa sullo stesso piano degli altri Stati. Quindi chiede l'immediato ingresso alle Nazioni Unite. 2) I serbi di Bosnia debbono avere la garanzia, che era stata inizialmente contemplata, ma poi accantonata da un piano preparato dal gruppo di contatto. E cioè che i serbi di Bosnia vengano considerati come popolo costituente e quindi liberi di potersi confederare.

Si tratta con Milosevic

Cosa risponderà Slobodan Milosevic? Innanzi tutto il leader serbo chiede «la revoca e non la semplice sospensione delle sanzioni». La differenza non è di poco conto. Tanto che il passo avanti per dare uno sbocco positivo alla trattativa dovrà farlo proprio Robert Frasure. È l'arminizzazione americana quella che insiste sul termine «sospensione». Perché? Gli Usa vorrebbero tenere sulla testa dei serbi una spada di Damocle da poter abbassare qualora Belgrado dovesse decidere di cambiare nuovamente la sua attuale politica di moderazione.

I giochi continuano. La guerra pure. La capitale bosniaca è stata nuovamente bombardata, e un'offensiva serbo-bosniaca è in corso a Gorazde, città «protetta» dall'Onu naturalmente.

DAL NOSTRO INVIATO
NUOVO GIOCHI

■ BELGRADO. Tamburi di guerra e segnali di fumo che invocano la pace. Messaggi aggressivi, propositi rassicuranti. La grave crisi dei quasi quattrocento caschi blu presi in ostaggio dai serbi bosniaci procede speditamente su due binari paralleli. Li percorrono tutti e due gli schieramenti in campo. Lo fa la comunità internazionale che alterna le pressioni su Belgrado, per trovare insieme una soluzione negoziata del conflitto, e l' esibizione dei muscoli (le navi nel Mediterraneo, le forze speciali inglesi che arrivano nella Bosnia centrale, i motori degli aerei Nato sempre accesi e pronti a colpire). Lo fanno anche i serbi bosniaci di Pale che sparano senza colpo ferire contro un caccia americano ma poi dicono che sono disposti ad incontrare immediatamente i rappresentanti del gruppo di contatto per trovare una via d'uscita onorevole per tutti. L'esatto contrario, cioè, di quanto avevano solennemente affermato solo

l'altro ieri. Ma non importa. I giri di valzer da queste parti non stupiscono più di tanto.

L'impressione è comunque che i leader di Pale si trovino in grande difficoltà. E a spaventarli forse sono più le decisioni di Milosevic che i cannoni dell'Occidente. L'assedio politico gli pesa più di quello militare. Avvertono che il distacco di Belgrado dalle loro posizioni segna l'addio definitivo al sogno della «grande Serbia». Le vittorie militari conseguite in tre anni di guerra rischiano di tramutarsi in una sonora sconfitta. Sono con le spalle al muro, forse. Ma non è detto che ne prendano atto con realismo, senza tentare il tutto per tutto.

Giochi ancora aperti

I giochi sono ancora aperti. Per tutti. Lo sono per le Nazioni Unite che debbono decidere una volta per tutte il «che fare» ieri a New York il segretario generale Boutros Boutros Ghali si è apertamente

Il mediatore Ue lascia criticato da Bonn e Washington

Lord Owen «silurato» si dimette

FABIO LUPPINO

Il nuovo corso uscito dal vertice di Noordwijk del «Gruppo di contatto» comincia a produrre alcuni effetti sostanziali. Le dimissioni annunciate ieri dal co-presidente della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, il britannico Lord David Owen, sarebbero una diretta emanazione di quella riunione notturna. Ufficialmente l'ex cinquantasettenne ministro degli Esteri nell'ultimo governo labourista, che in questi anni ha lavorato sul campo, incaricato dall'Ue, prima con Cyrus Vance, e in un secondo tempo con il norvegese Thorvald Stoltenberg, questi ultimi come rappresentanti dell'Onu, avrebbe deciso di lasciare il suo incarico non sentendosi abbastanza incoraggiato nella linea scelta per giungere alla pace. Fonti diplomatiche autorevoli danno una versione ben diversa. Al vertice olandese Stati Uniti e Germania avrebbero puntato i piedi sul nome del me-

diatore britannico definito troppo filo-serbo e autore di forzature a vantaggio del gruppo rappresentativo da Radovan Karadzic. Non ultima la violazione dell'embargo da parte di Slobodan Milosevic per aiutare i fratelli separati bosniaci. Lord David Owen e gli osservatori inviati a verificare la tenuta della frontiera avrebbero avuto due punti di vista nettamente differenti. Bonn e Washington hanno sollecitato questa decisione, forse anche per far intendere a Slobodan Milosevic che ormai il «Gruppo di contatto» tratta direttamente con lui, senza altre mediazioni. Un altro segnale che l'Onu starebbe per lasciare il campo all'iniziativa dei paesi Nato.

Le dimissioni di Lord Owen sono state comunicate dal premier francese Alain Juppé, semplicemente perché la Francia è la presidente di turno dell'Ue. Il mediatore britannico ha precisato di aver già

informato delle sue intenzioni quattro mesi fa l'ex presidente francese François Mitterrand. Si sarebbe detto «pronto ad essere sostituito dal suo incarico in ogni momento, ma in ogni caso non oltre giugno». Sibillino il commento del vice-presidente bosniaco non appena la notizia è rimbalzata a Sarajevo. «In un momento come questo, quando il mondo finalmente ha capito che Karadzic fa del terrorismo internazionale con la presa in ostaggio dei caschi blu dell'Onu e il massacro di Tuzla, lord Owen non aveva davvero altra scelta - ha detto Ejup Ganic - La sua si è rivelata una strategia sbagliata, i suoi principi etici sono privi di spessore, ormai in Bosnia è tutta una questione di principi e di moralità».

Quando fu nominato ministro degli Esteri dal premier labourista Callaghan, nel febbraio del '77, lord David Owen era sconosciuto alla gran parte della stampa britannica. Figlio di un medico di Plymouth, prima dell'ascesa al Foreign office, non sembrava aver

avuto altra ambizione che seguire la carriera paterna. Laureato in medicina a Cambridge, dal 1964 al 1967, Owen fu tra gli specialisti del Neurological and Psychiatric Department del grande ospedale Saint Thomas di Londra. Da qui la scalata politica fino al soglio del mitico Foreign office. Lo psichiatra britannico messo davanti a quello serbo bosniaco, Radovan Karadzic, ha creduto di poter dialogare. Suo è di Vance il primo piano di pace per la Bosnia sul punto di essere accettato dalle parti, non molto dissimile da quello attuale (49% della Bosnia ai serbi bosniaci e 51% ai croati-musulmani).

Prima di lasciare l'incarico lord Owen non ha mancato di manifestare le sue perplessità. «La questione centrale oggi è sapere se le forze britanniche non siano impegnate in una guerra dei Balcani sotto le spoglie di un intervento umanitario dell'Onu - ha detto il mediatore britannico in un discorso pronunciato alla camera dei Lords



Lord Owen Volery/Ansa

Tristemente la mia risposta è sì e dobbiamo sapere quali sono le implicazioni di questa scelta. Non credo che l'intervento umanitario possa essere prolungato per un quarto d'inverno senza un reale accordo di pace». «Ho intrapreso questa missione - ha concluso - nell'agosto del 1992 speranzoso che bastassero sei mesi per arrivare alla pace. Oggi spero e prego che in ex Jugoslavia possa arrivare quella pace che non c'è ormai da tre anni».

Clinton manda uomini per aiutare l'Onu
Nell'Adriatico supervertice militare

TONI FONTANA

■ ROMA. Gran consulto militare nell'Adriatico mai così affollato di navi e cannoni dalla fine della seconda guerra mondiale. E neppure un tal fiammante di stielite e greche di generali e ammiragli s'era mai visto. La riunione è stata decisa all'improvviso ed senza pubblicità. La nave da guerra Kearsarge, unità d'assalto e da attacco anfibi della marina statunitense, ha ospitato ieri l'improvvisato vertice dei grandi capi militari della Nato e dell'Onu. All'ordine del giorno la missione in Bosnia che potrebbe scattare ben presto. Il via libera dato ieri da Clinton lascia ormai pochi dubbi, perlomeno sulla disponibilità a correre in soccorso dei caschi blu in pericolo. Il presidente americano si è detto pronto ad inviare truppe statunitensi in appoggio ai soldati dell'Onu.

«Se sarà necessario - ha detto Clinton parlando all'Accademia militare di Colorado Springs - dopo aver consultato il Congresso siamo pronti a prestare la massima assistenza alla Nato se deciderà di accogliere una richiesta Onu per aiutare il ritiro o una riconfigurazione delle sue forze». La Casa Bianca liquida così il tabù sulla presenza dei marines in Bosnia e prevede un limitato coinvolgimento nella complessa missione militare che si profila. E mentre Londra affida al generale Rupert Smith il comando dei 5000 soldati pronti a mettersi in viaggio per la Bosnia, Parigi lavora con decisione alla creazione di una «forza di reazione rapida» di 4000 uomini in vista della missione in Bosnia. Secondo il quotidiano Le Monde Spagna e Canada sarebbero interessati all'impresa cui potrebbero concorrere anche inglesi e americani una volta stabilite le regole. Il precipitare della crisi bosniaca, con lo spettacolare e drammatico sequestro dei caschi blu, ha infatti fatto riemergere i problemi che si sono accumulati col tempo ed in particolare l'inefficienza del sistema di comando della «doppia chiave» (Nato e Onu). Di qui la decisione inglese di nominare un ufficiale britannico alla testa delle truppe e l'attivismo dei francesi decisi a creare la «forza di reazione rapida».

E mentre la diplomazia internazionale sembra trovare nuovi spazi per la trattativa, i militari mettono a punto i piani della missione. I francesi (la portaerei Foch è giunta ieri al largo della Bosnia con 500 soldati a bordo) pensano di aprire un «corridoio stradale» tra Sarajevo e Kiseljak per assicurare i rifornimenti alla popolazione della capitale bosniaca quando l'aeroporto diventa inutilizzabile. Gli inglesi potrebbero pattugliare, stavolta con cannoni ed armi pesanti, le

strade che dalla costa dalmata portano nei centri della Bosnia sotto il tiro dei serbi. I marines americani potrebbero costituire la «testa di sbarco» aprendo la strada ai contingenti della forza di reazione rapida.

E questo è stato l'ordine del giorno del gran consulto dei generali e degli ammiragli che si è svolto ieri sulla nave americana Kearsarge. In mattinata vi è stato un gran traffico all'aeroporto di Falconara.

Jet bimotori militari hanno trasportato i capi militari provenienti da Wiesbaden, Monaco, Ramstein in Germania, da Vicenza, Decimomannu, Napoli, Brindisi in Italia, Brize Norton in Inghilterra e Tolosa in Francia. Da Zagabria sono giunti i capi dei caschi blu. Grandi elicotteri americani Ch-46 hanno fatto la spola tra Falconara e la nave Kearsarge. Dalla portaerei francese Foch sono giunti altri elicotteri con gli ufficiali a bordo. Il meeting è durato tutto il pomeriggio ed è poi proseguito a bordo di un aereo americano fermo sulla pista di Falconara. Poi gli ufficiali sono tornati nelle basi sparse in Europa senza fare alcun commento. «Nel corso del summit sulla Kearsarge - ha detto laconicamente il generale inglese Michael Walker - sono stati preparati i piani che saranno adottati se l'Onu richiede un aiuto in Bosnia». La presenza di Walker alla riunione non era certo casuale. L'ufficiale è infatti il comandante del «corpo d'armata di reazione rapida» (Arc, Allied Command Europe Rapid Reaction Corps) il cui quartier generale si trova a Rheinwaldheim in Germania. L'armata, creata nel ottobre del 1992, raggruppa 2000 soldati sparsi in 13 paesi della Nato ed è composta dalle truppe scelte di ciascun paese. Il compito di organizzare la spedizione in Bosnia potrebbe essere affidato al comando Arc, anche se i francesi stanno cercando di allargare la partecipazione alla missione col proposito di schierare 4000 uomini solamente per d'intervento rapido». Se l'Onu chiedesse alla Nato di ritirare i soldati dovrebbe essere invece impiegati oltre 40.000 soldati. Intanto, in attesa degli sviluppi politici e diplomatici, nel mare Adriatico c'è un vero e proprio affollamento di navi ed aerei da combattimento. I tre gruppi navali «nazionali» e cioè americano, inglese e francese con le rispettive portaerei, si sono affiancati a flotta Nato-Ueo composta da navi. Tra queste vi sono le fregate italiane Grecale e Libeccio e la vetta Urania che parteciperà pattugliamento dell'Adriatico attuare l'embargo decretato da lui contro la Serbia. E gli aerei che la Nato schiera nelle frotte sulle portaerei sono ormai 1

La Francia convoca un vertice
Stati maggiori della Difesa riuniti a Parigi per l'emergenza caschi blu

■ PARIGI. Una riunione a Parigi, sabato prossimo, dei ministri della Difesa di tutti i paesi della Ue e della Nato che hanno propri caschi blu nella ex Jugoslavia (più l'Italia), per discutere della proposta di creare una forza di reazione rapida dell'Onu in grado di soccorrere caschi blu in pericolo. L'iniziativa, annunciata dal primo ministro Alain Juppé all'Assemblea Nazionale, è stata decisa dal governo francese per reagire a una situazione, quella della Bosnia-Erzegovina, che lo stesso Juppé ha definito «intollerabile». La riunione dei ministri della Difesa dovrebbe servire a «studiare la messa a punto concreta del rafforzamento dell'Unprofon», mentre la forza di «reazione rapida» che la Francia propone nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dovrebbe tra l'altro, se-

condo il quotidiano Monde, essere incaricata di un corridoio stradale tra Sarajevo e Kiseljak (Bosnia centrale) per assicurare la capitale bosniaca. Quest'ultima proposta sarebbe stata avanzata da Parigi, secondo il giornale, di recente, per permettere a una forza multinazionale di 4.500 uomini di essere operativa entro una settimana: la discussione riguarda il suo status, il suo luogo di stanziamento (Bosnia, Croazia, Albania) e l'organizzazione del suo comando. Secondo Le Monde, la posta francese avrebbe già fatto il suo punto con la Gran Bretagna, mentre il Canada è atteso nella città di Parigi. Il ministro della Difesa Jacques Chirac si è incontrato a telefono con il primo ministro britannico, John Major, per il da farsi.